

La danza classica è un mondo a sé che si distingue da tutti gli altri stili: a partire dalla musica su cui i ballerini ballano, fino alla precisione di ogni passo da loro eseguito.

I ballerini, nell'armonia della danza classica sono come farfalle, ciò significa che devono imparare a perfezionare i gesti e nel contempo farli risultare semplici e naturali. In realtà, sudano le famose sette e più camicie per inscenare le coreografie. Per riuscirci, oltre che ballare perfettamente, devono essere a loro agio nei corpi e nella mente, poiché devono diventare un tutt'uno con la musica. Il corpo segue lo slancio del cuore e al tempo stesso la mente segue l'esercizio imparato: sembra facile, in apparenza, ma ci sono ore e ore di esercizio dietro a coreografie così "banali". La danza classica è un metodo per esprimere ciò che scrittori, musicisti o cantanti direbbero in modo diverso. Con la differenza che i ballerini non devono impiegare la fantasia per farlo, bensì trovare la sensibilità, il linguaggio del corpo e le espressioni corrette per trasmettere una storia scritta in precedenza. L'armonia, e pertanto il fascino di questa arte, sta proprio nello stimolare con il corpo – che diviene in tutto e per tutto spirito – l'immaginazione degli spettatori.

Il giudizio sull'espressività di un ballerino è soggettivo. Lo studio dello stile classico comincia, per la maggior parte dei grandi interpreti, da bambini. Gli insegnanti spiegano minuziosamente i passi, la tecnica, perché la danza classica è in primo luogo perfezione.

Solo più avanti si insegna come muoversi correttamente, come esprimersi con il viso senza rovinare la perfezione dei passi, perché è molto più bella una coreografia con alcuni errori e colma di estro, piuttosto che una perfetta ma compiuta da ballerini incapaci di trasmettere null'altro se non freddi volteggi e figure, lezioni riviste e ripetute.

Tant'è, tutti potremmo diventare abili ballerini, se bastasse conquistare la tecnica e la conoscenza dei passi, in modo da chiudere perfettamente una *quinta posizione* o fare un *grand jete*

ampissimo, ma la danza non è solo questo. Pochi, infatti, riescono a diventare grandi interpreti, capaci di vivere sul palco e di far vivere in platea un'intensa gamma di emozioni, e anche se a qualcuno può non piacere la loro tecnica o la loro espressività, l'effetto del loro pathos esecutivo è comunque d'impatto e il parere sul singolo attore non è più soggettivo, ma oggettivo. Del resto un ballerino passa ore e ore ad esercitarsi su come e cosa trasmettere, acquisendo poi un metodo tutto suo, che può piacere o meno, ma che è innegabile una volta colto nell'espressione del talento.

Se si esce da un teatro scossi per aver recepito un "qualcosa" anche inconsciamente significa che il ballerino, o i ballerini, hanno saputo portare il messaggio nonostante le eventuali imperfezioni dei passi. Per notare tutto ciò non serve essere un cultore o un maestro, basta solo stare attenti ai dettagli dei corpi e dei visi: alla smorfia sul viso di Odette quando muore, o il ghigno di scherno di Odile quando riesce a prendere in giro il principe.

È qualcosa che va oltre il mestiere, oltre le ore, i giorni di esercizi tecnici alla sbarra, perché il dono di trasmettere una vicenda, una avventura o un dramma senza l'uso delle parole, è una sensibilità che non si può insegnare: la si può solo apprendere guardando dentro di sé. Pure i

più grandi ballerini hanno ammesso che la potenza lirica dell'espressione si riesce ad acquisire solo con il tempo e con la totale immedesimazione nei personaggi interpretati. È la recita globale, e dove un attore del cinema ha dalla sua, appunto, la facoltà di parola, o per lo meno una mimica più vicina alle movenze abituali del quotidiano (pur nelle inclinazioni all'enfasi del ruolo, alle contorsioni di una gag comica o tragica come nel cinema muto), il ballerino deve trasmettere con i volteggi e le scene evocate dai passi, ogni tipo d'emozione. Mai come in questo caso la frase «mettersi nei panni del personaggio» calza tanto a pennello.

L'artista deve essere sereno interiormente e a suo agio con il corpo, infatti c'è bisogno di sicurezza e di calma interiore per dare quel senso di pace agli spettatori durante il ballo, nonostante la fatica. E sì, bisogna controllare i propri dolori e nasconderli in modo che gli altri non li vedano. Ci vuole una gran dose di pazienza, che è un esercizio quanto mai sano: la sua pratica, unita alla passione, porta a uno stato di beatitudine. Le emozioni rivolte al pubblico, infatti, tornano tutte – ogni volta moltiplicate nell'energia – sul palco. È dunque una forma di poesia antica, pura, in quanto usa l'elemento base del corpo nella nudità dei suoi gesti, privo di orpelli e seduzioni linguistiche; e gli autori scrivono con un alfabeto fatto di passi qualcosa che forse, a parole, neppure si potrebbe raccontare.

Purtroppo, la nicchia in cui sovente è chiusa la danza non la accosta all'opera poetica di Dante, Petrarca, o del Manzoni, che nessuno definisce banali, ma non è forse un'opera d'arte *difficile da leggere*

in sé un quadro di Mirò o di Van Gogh? È, per giunta, parimenti soggettivo; solo, meno complesso per tutta una serie di implicazioni. Le medesime che viziano di giusta (e sana) libertà le opinioni, però oggettivamente non farebbero mai dire che i quadri di Picasso, al di là del gusto personale, siano degli scarabocchi.

L'armonia Spirituale della Danza Classica

Scritto da Valentina Ronda



Photo: The great Italian dancer, by Claudia Dea (2017)